

ARTE CRISTIANA

no XL (Vol. 39°) N. 2 (404)

FEBBRAIO 1952

SOMMARIO

NOSTRE METE.

CHIESA-CRIPTA BASILIANA
SANTI STEFANI, PRESSO
STE (Lecce) G. Palumbo
(8 illustrazioni)

STRE DEI FIAMMINGHI IN
LIA A. Vardànega
(4 illustrazioni)

VIA CRUCIS DI M. VEDANI
SINO LARIO M. Tantardini
(2 illustrazioni)

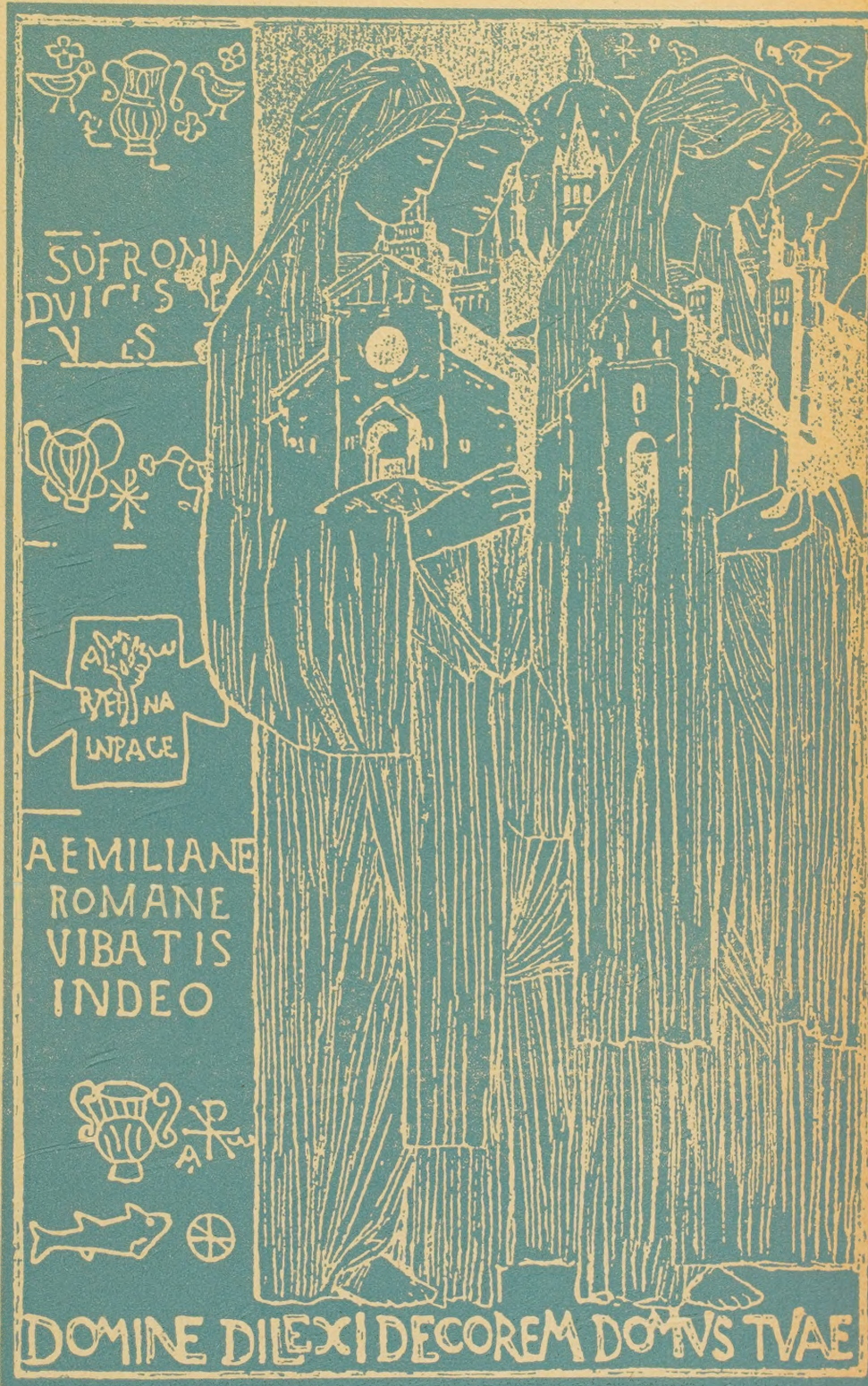
IMMAGINI SACRE G. Banfi
(2 illustrazioni e una tavola)

TRO SACRO. Eva Tea

RI E RIVISTE.
(1 illustrazione)



Bimestr. di "ARTE CRISTIANA",
MICO DELL'ARTE CRISTIANA,
Abbonamento L. 300
mulativo colla Rivista L. 1700
siene in abbonamento postale
Gruppo III



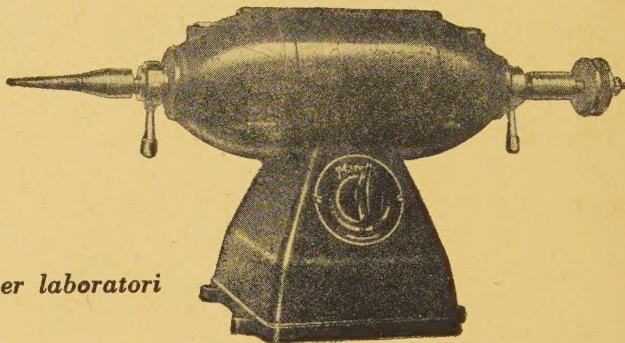
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
ABBONAMENTI ITALIA L. 1500 - ESTERO L. 3000
UN FASCICOLO SEMPLICE L. 160

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO (137)
SCUOLA BEATO ANGELICO · VIALE S. GIMIGNANO, 19
Telefono: Direz. 40.378 · Amministr. 43.265

Deputato Libreria

Marelli

Macchine elettriche, pompe e ventilatori di ogni tipo e potenza per qualsiasi applicazione



Piccola pulitrice per laboratori

ERCOLE MARELLI & C. - Soc. per Azioni - MILANO

I NOSTRI PERIODICI:

LE PIU' BELLE

LE PIU' PRATICHE

LE PIU' UTILI

RIVISTE PER IL CLERO

PALESTRA DEL CLERO

Rivista quindicinale di questioni che interessano la cultura e la pratica Ecclesiastica — Anno XXX

Ogni fascicolo pagg. 48; a fine anno si avrà quindi un grosso Volume di pagg. 1152 nel formato di cm. 17,5x25.

MINISTERIUM VERBI

Rivista mensile di Sacra Predicazione — Anno XXVI

Ogni fascicolo pagg. 52; a fine anno si avrà pure un grosso Volume di pagg. 624 nel formato di cm. 17,5x25.

Queste Riviste sono state elogiate e benedette dal S. Padre, da Eminentissimi Cardinali ed Eccellentissimi Presuli.

Esse sono onorate dalla collaborazione di dotti Vescovi e Prelati i quali periodicamente vi dissertano su tutti gli argomenti che, comunque, possono interessare il Rev. Clero. — E' pure opera di Apostolato — Hanno veste signorile — Accontentano i dotti — Soddisfanno chi vuole un indirizzo pratico — Sono aperte a tutti.

Numeri di saggio gratis a richiesta.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

PALESTRA DEL CLERO

Italia L. 1200 — Estero L. 2500

MINISTERIUM VERBI

Italia L. 1200 — Estero L. 2500

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE IN ROVIGO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Casella Postale 135

VIA OBERDAN 1 - Telefono 1-55

C. C. Postale n. 9-4815 intestato a Palestra del Clero

COPERTINA ANNATE RIVISTE

PER LA RILEGATURA DEI FASCICOLI

Schienale in tela - coperta in carta sagrinata marron titolo oro sul dorso
PREZZO L. 250 CIASCUNA

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Milano

RISERVE 1500 MILIONI

DEPOSITI 115 MILIARDI

224 DIPENDENZE

**CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**



OTTIMO ISOLANTE TERMICO - ACUSTICO - ANTINCENDIO
L'ISOLAMENTO CON VIC VERMICULITE RENDE LA CASA
CONFORTEVOLE E FA REALIZZARE SENSIBILI ECONOMIE
NELLE SPESE DI RISCALDAMENTO

*Nei cinematografi, sale
da spettacolo, sale da
riunione, uffici, grandi
laboratori, usate:*

L' ACOUSTICAL PLASTIC VIC

*è un intonaco permanentemente morbido, a superficie porosa, il
quale offre i seguenti vantaggi:*

- straordinarie caratteristiche di assorbimento acustico
- aspetto estetico molto soddisfacente
- facile ed economica applicazione
- non solo incombustibile, ma decisamente antincendio

applicazioni già effettuate:

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano - Sale per proiezioni
cinematografiche in tutta Italia - Uffici - Stabilimenti Industriali.

VIC ITALIANA

Chiedere, senza impegno, pubblicazioni, preventivi, sopralluoghi alla:
S. p. A. - VERMICULITE INDUSTRIAL CORPORATION
VIALE MAINO, 3 - MILANO - TELEFONO 70.19.81



VEDER ART

Via Cimabue, 7 - MILANO - Telex. 50.945

Vetrata istoriate d'Arte Sacra e profana - Arredamenti
artistici - Lavori di alto pregio artistico eseguiti da valenti
pittori coadiuvati da abili artigiani specializzati. Lunghe
rateazioni di pagamento.

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

LE NOSTRE METE

La ristrettezza dello spazio ci ha impedito all'inizio di questo nuovo anno (XL) l'ormai consueto incontro coi nostri lettori. Incontro che, per una rivista come la nostra, la quale non si accontenta di essere semplicemente un organo di informazione, e tanto meno si appaga di seguire pedissequamente nuove mode o di precorrere ardite tendenze, sempre al servizio di una « pubblica opinione » più o meno interessata (si noti che pochissime sono le riviste, specie nel campo artistico, che sfuggono a questo facile orientamento), è di somma importanza.

Se la nostra rivista infatti, volesse essere un organo di tal genere, non avrebbe da preoccuparsi che di essere il più aggiornata e tempestiva possibile, di contare su una buona finanza e su una buona organizzazione, vale a dire che sarebbe anche già fallita chissà quante volte e (diciamolo francamente) senza lasciar rimpianti; riviste simili infatti non servono all'arte sacra, la quale, ben più che sull'arditezza od originalità di una moda, sul suffragio dei molti, a cominciare dai critici, e persino sul numero dei suoi cultori, deve basarsi soprattutto su principii superiori ad ogni singolo episodio, traenti la loro origine dalla Religione e dalla Teologia.

E per questa ragione che noi sentiamo imperioso il bisogno di ricordare ai nostri lettori le intenzioni che ci animano, e metterli a parte dei problemi che intendiamo affrontare e delle mete che vogliamo raggiungere. Sì, perchè la nostra rivista ha una meta precisa: militare per la rinascita di un'Arte Sacra che la Chiesa abbia a poter riconoscere come sua, ispirata dalla sua dottrina e dalla sua civiltà, alla pari di quella che nel passato è stata più particolarmente sua; arte sacra nello stesso tempo, che il cristianesimo di oggi abbia a riconoscere come sua, cioè improntata alle sue caratteristiche di modernità.

Da nessun miraggio ci lasceremo distogliere fin

tanto che non avremo trovato il cammino sicuro per tutti verso questa meta insostituibile; nè la ripetizione di un'arte che fu della chiesa o nella chiesa e che ancora lo è, ma che non rappresenta una adeguata espressione del nostro cristianesimo (ortodosso, intendiamoci!), e tanto meno una nuova arte, certamente figlia del nostro tempo, ma le cui premesse individualistiche, preter-razionali, esistenzialistiche, ecc., le impediscono di essere accolta dalla chiesa come sua arte, anche se non le impediscono di essere da lei ospitata e tollerata, come in altri tempi ha ospitato delle forme di arte ispirate ad una civiltà antropocentrica, come ad esempio quella cosiddetta umanistica.

Poichè, nella questione attuale dell'arte sacra è importantissima la distinzione tra un'arte della Chiesa ed un'arte che sia semplicemente nella Chiesa. Distinzione d'altra parte che si deve applicare onestamente anche a molte altre epoche della storia. Negare questa distinzione significa da una parte riconoscere le precipue caratteristiche di un'arte sacra come tale, ed autenticare dall'altra tutte le brutture di cui il commercialismo ha riempito le nostre chiese.

Purtroppo invece, vi sono molti ancora, specie tra i sacerdoti, che fanno propria l'assurda posizione di accettare quasi ad occhi chiusi qualunque produzione: « purchè non sia moderna », specialmente quando si tratta di imitazione rinascimentale; e non si accorgono di aprire la loro Chiesa ad uno spirito profano, teatrale e superficialissimo, privo di convinzione religiosa. Ma nello stesso tempo cominciano ad esserci di quelli che con più coraggio, ma con altrettanto imprudente apriorismo, aprono le braccia a qualunque cosa, purchè sia nuova, moderna, e poco importa se religiosa o meno.

Ciascuna di queste posizioni è falsa, perchè nasce da un rifiuto generico ed illogico: vuoi dell'arte mo-

derna, vuoi d'una ispirazione tradizionale (l'arte passata non torna più, si capisce, essa non si può nè rifiutare, nè accettare). La nostra posizione invece vuole essere di equilibrio, soprattutto senza alcun preconcetto: e questo specialmente per l'arte moderna.

Come ognuno vede il nostro programma è sostanzialmente quello che abbiamo cercato di seguire fin dall'inizio in tutto il nostro lavoro a servizio dell'arte sacra.

Parlando di ogni espressione di tale arte, di tutti i tempi, abbiamo sempre manifestato il bisogno di analizzarne l'ispirazione e di riconoscerne i limiti, anche quando questo lavoro avesse a cozzare contro una generale e incondizionata ammirazione (si pensi in particolare agli articoli arditi di Mons. Polvara a proposito dell'arte religiosa del Rinascimento, che incontrarono pur sempre una notevole opposizione).

Né d'altra parte ci siamo mai lasciati disorientare da falsa arte religiosa, frutto solo di pie intenzioni, o più spesso di interessi commerciali (si confrontino ad esempio fin dalle prime annate gli articoli di S. Ecc. Mons. Celso Costantini, e poi la rubrica «*Veritatem facientes in charitate*» ancora di Mons. Polvara).

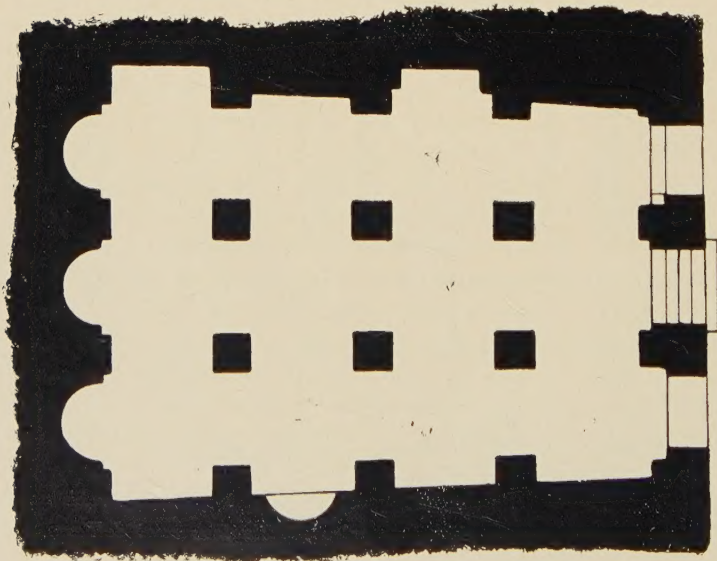
Queste affermazioni con cui Arte Cristiana inizia il suo quarantesimo anno di esistenza, erano necessarie anche se per nulla nuove; dato che quando abbiamo pubblicato il nostro primo studio sull'arte astratta (cfr. fascicolo Luglio-Ottobre 1951), alcuni si sono illusi (con rammarico o con soddisfazione non sappiamo: è affare loro), che ciò dovesse rappresentare una svolta nella vicenda di questa nostra Rivi-

sta. Del resto, la maggior parte dei nostri lettori comprende benissimo quanto il nostro programma ci impegni ad una conoscenza e ad un diligente esame della situazione attuale dell'arte, poichè condizione preliminare per un'opera del genere è vagliare quali forze cristiane e quali non cristiane fecondino l'attuale civiltà umana.

Continueremo pertanto su questa linea di condotta, e parleremo magari anche di Matisse e della sua opera di Vence, della chiesa di Assy, se volete e della chiesa di S. Eugenio a Roma, e di ogni altra manifestazione di «arte sacra moderna», che, riuscendo a fare del rumore, possa in qualunque modo favorire o minacciare il nostro cammino; ma cercheremo di non parlarne a solo scopo informativo, come molti si limitano a fare, paghi che finalmente quotidiani e settimanali illustrati parlino di arte sacra e di chiese nuove.

Soprattutto però a noi preme di parlare della nostra arte sacra, di quella che vogliamo promuovere, quella alla quale vogliamo preparare artisti e pubblico, e specialmente la culla di un ambiente tradizionalmente cristiano e modernamente vitale.

Cominceremo pertanto con lo studiare che cosa sia questa caratteristica determinante della nostra arte: il sacro; quali le sue esigenze, le sue espressioni. Poichè questo è certamente un problema base che va affrontato a proposito di tutti i campi: dell'architettura (come in parte abbiamo fatto), della decorazione, dell'arredamento, ecc. Abbiamo già sull'argomento del materiale assicurato ed altro speriamo di averne in seguito, contando specialmente sulla collaborazione degli amici che sentono il nostro problema ed intendono studiarlo con noi.



Pianta della Chiesa-Cripta Basiliana dei SS. Stefani presso Vaste (XII sec. e seguenti)

0 1 2 3 4 5 m.

La Chiesa-Cripta Basiliana dei Santi Stefani presso Vaste in provincia di Lecce e le migrazioni monastiche in Puglia

La Chiesa-Cripta dei Santi Stefani presso Vaste - Portale d'ingresso e finestre laterali.



(Foto G. Palumbo - Lecce)

Caduta la Penisola Salentina durante il VI secolo sotto la dominazione degli Imperatori di Costantinopoli, i quali istituirono in Otranto la sede del governo bizantino per l'Italia Meridionale, cominciarono a scendere dalla Grecia in Puglia le prime colonie dei Calogeri chiedenti scampo contro l'ira degli iconoclasti e si ebbero migrazioni monastiche, ed anche non monastiche, che da quel secolo durarono fino a tutto il X. E questi afflussi portarono seco per la seconda volta nelle terre pugliesi la lingua ed il rito greco; o per lo meno rinverdirono e rinsanguarono l'antico Ellenismo classico dei tempi della Japigia, come invece asseriscono alcuni autori recenti basandosi su testimonianze di carattere linguistico, su affinità di tradizioni, ecc. (1).

Sta di fatto che neppure sul suolo italiano questi monaci, seguaci di San Basilio e rigidi osservanti della sua regola di penitenza, trovano la sperata tranquillità, osteggiati come sono dai latini. Di guisa che si riducono a dover cercare, lungi dai luoghi abitati, asili impervi, rifugi in grotte nascoste, in buche le quali si aprono nel sottosuolo o sui fianchi delle gravine, menando una vita quasi analoga a quella condotta nelle catacombe dai primi Cristiani. E non solo, ma avversati in mille modi — come ho accennato — sono costretti a spostarsi incessantemente da luogo a luogo, a vagare da speco a speco, da burrone a burrone, senza mai potersi concedere una dimora fissa.

Si hanno così le varie correnti migratorie di questi umili anacoreti, inquieti ed errabondi per forza di cose. Se ne registra in Puglia una che da Otranto si

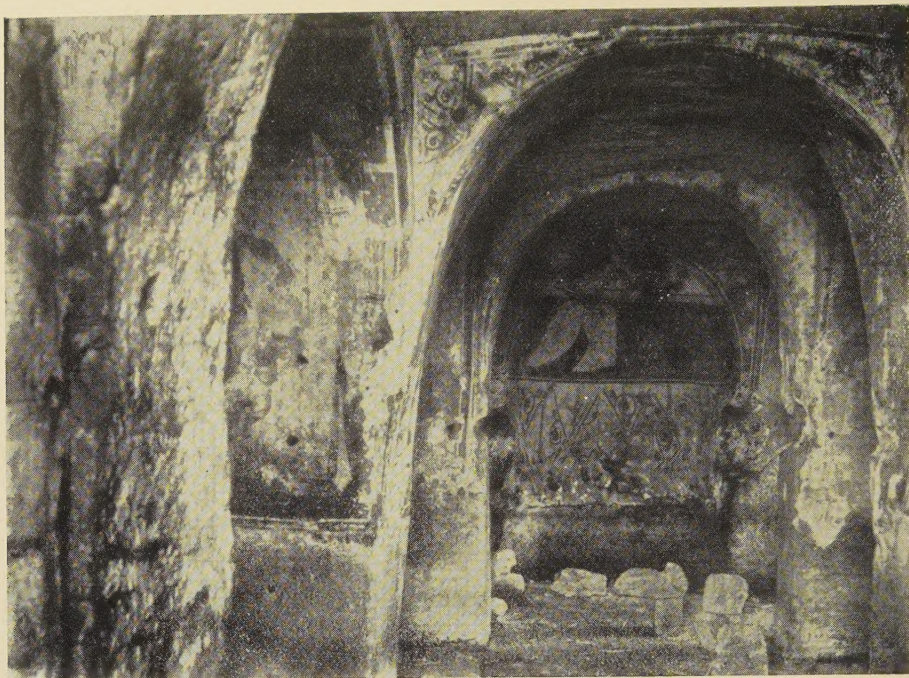
spinge in parte giù fino a Leuca, in parte su fino ad Oria; un'altra da Taranto avanza fino a Matera, centro allora compreso anch'esso nel territorio di Puglia; una terza da Brindisi si porta fino a Monopoli seguendo all'incirca lo sviluppo della costa adriatica, mentre altra corrente da questo stesso punto giunge fino ad Andria.

In tal modo le zone più appartate, i luoghi più solitari e deserti, le boscaglie più selvagge e le foreste si empiono di cappelle rupestri, di laure trogloditiche, dove gli umili frati si raccolgono silenziosi nell'adorazione del Redentore, della Madonna col Divin Figliuolo, dei Santi del Vecchio e del Nuovo Testamento, nonchè dei Martiri, Cenobiti e Guerrieri dei secoli posteriori.

Ed essi, depositari di una tradizione artistica semplice e quasi rozza, ma molto efficace, tipicamente orientale, si studiano di popolare, di animare, di abbellire questi loro nudi e freddi luoghi di preghiera con le effigi, dipinte sui muri scabri, del Redentore o Cristo « Pantocrator », di Maria Santissima in trono, autentica « Basilissa » e dei vari santi della loro liturgia.

Sono figure trattate con ingenuità di disegno, attraverso schemi iconografici determinati, ma ben proporzionati, con movenze naturali, dai visi profilati e sereni, dallo sguardo dolce, illuminate tutte da una luce cromatica vivace e felice.

Queste cappelle scavate nella roccia, alcune eremitiche, altre cenobitiche, esistenti ancora oggi nella zona di territorio compresa dalle provincie di Lecce,



Chiesa dei Santi Stefani presso Vaste - interno: la navata centrale.

(Foto Palumbo)

Taranto, Brindisi, Bari, e qualcuna anche in provincia di Potenza, non si contano quasi; e, lasciate in abbandono, sono giunte fino a noi a far fede di un evento non solo storico-religioso, ma anche e specialmente artistico-culturale.

L'orientalista Giuseppe Gabrieli, da pochi anni mancato ai vivi, in un suo diligente inventario (2) enumera in Puglia come esistenti ed in parte come esistiti ben 233 di questi centri di meditazione e di preghiera; ed egli, ricordando fra l'altro che l'importanza di tali monumenti per la storia dell'arte bizantina fu messa in rilievo da vari insigni studiosi — fra cui il De Giorgi, il Diehl, il Bertaux ed il Lenormant — soggiunge opportunamente che gli affreschi tuttavia visibili in queste cripte-celle, cripte-eremi, cripte-cappelle, cripte-chiese, cripte-basiliche, cripte-pozzi, qualche volta firmati e datati, venuti fino a noi molto spesso senza alterazioni o manomissioni pretenziose, documentano nella più sicura maniera la pittura greca murale medioevale.

Ma vi è una egregia studiosa, Alba Medèa, che in questi ultimi anni ha voluto anche lei scendere più volte amorosamente nell'Italia Meridionale, per visitare, studiare da vicino, analizzare le cripte basiliane quivi esistenti; ed a conclusione delle sue indagini ha potuto pubblicare una pregevole ed ampia opera in due volumi, dove di ogni cripta basiliana ricercata ed esaminata — e trattasi di 126 e più — ci dà la ubicazione, la enumerazione ed interpretazione degli affreschi, la bibliografia e molto spesso, con la planimetria e la sezione, anche la documentazione fotografica (3).

Data la vastità del fenomeno religioso ed artistico, da più di uno studioso è stato giustamente considerato che i monaci basiliani, i quali vissero in questi ipogei dell'Italia Meridionale come gli eremiti della

Tebaide — preparando forse l'atmosfera del primo Rinascimento — costituiscono nè più nè meno che una nuova e più singolare Tebaide italiana.

* * *

Descriverò fra questi singolari monumenti uno soltanto: la cripta dei Santi Stefani, che trovasi sperduta in aperta campagna giù giù nel tacco del simbolico Stivale, propriamente presso Vaste, a due chilometri circa dal piccolo centro rurale.

Essa è designata anche in antico col nome di « Sancti Stephani » perchè il Santo orientale cui è dedicata vi figura effigiato ripetute volte. E' scavata nel sabbione tufaceo che costituisce l'attuale roccia qua e là affiorante e vi si accede per un portale che concede il passo attraverso una breve gradinata. L'interno, il quale presenta una vera e propria pianta basilicale, ha il seguente sviluppo: lunghezza m. 11,40, larghezza massima m. 8,35 verso il fondo, minima m. 7,12 presso la porta d'entrata, altezza m. 3,10. Volta piana sostenuta da sei pilastri rettangolari ricavati nella stessa pietra, i quali pilastri — tre per ciascun lato — dividono l'una dall'altra le tre piccole navi, che finiscono con altrettante absidi. Per questa sua struttura architettonica, per il gran numero degli affreschi che ne occupano le pareti — qua e là però grommati dalle efflorescenze nitrose, graffiati ed appena visibili — per le frequenti iscrizioni greche che si leggono fra le figure, questa cripta è forse più di ogni altra degna di essere visitata. Essa si rapporta nel suo complesso pittorico non ad un sol secolo, ma ai secoli dal XII fino al XV.

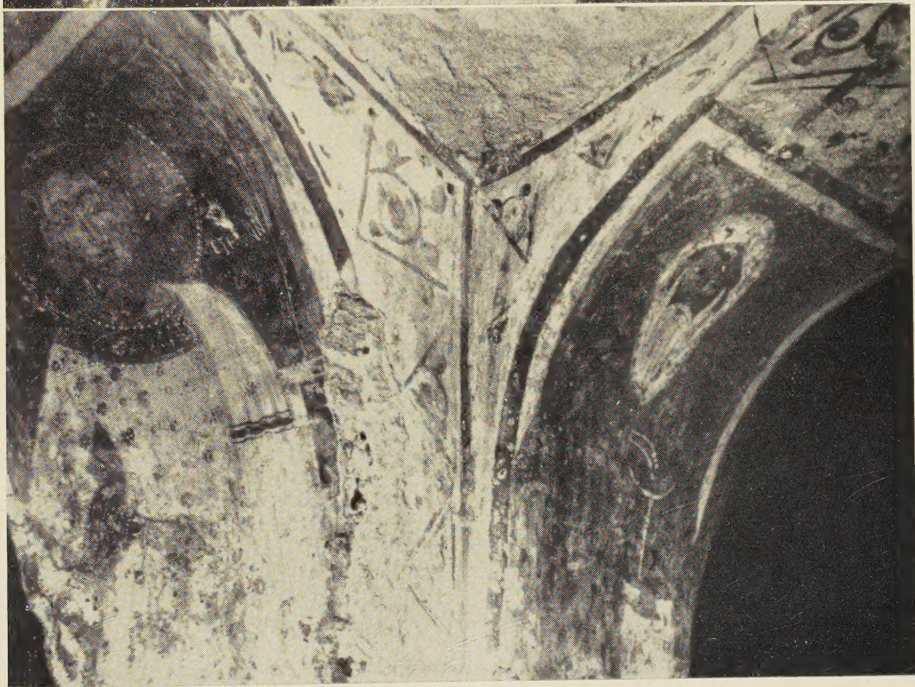
Oltre che il portale e le due finestre che ad esso stanno a lato, danno luce all'aula due buche, le quali si aprono sulla volta verso le absidi.

Attualmente il monumento è nel più completo ab-

Chiesa dei Santi Stefano presso Vaste (Lecce) veduta trasversale dell'interno.



Particolare di pilastro con affreschi (S. Stefano e S. Antonio Abate)



(Foto Palumbo)

bandono: rimane aperto alle intemperie ed al vandalismo e serve al proprietario di un attiguo piccolo campo per momentaneo ricetto dei contadini. Io fui a visitarlo poco più di venti anni or sono, e vi presi la documentazione fotografica che mi fu possibile con i limitati mezzi di cui disponevo.

Ecco intanto la elencazione agiografica dei dipinti tuttavia riconoscibili che occupano i muri perimetrali, i pilastri e le absidi di questo vetusto oratorio eremitico; il quale, pur così come si presenta, può dirsi

costituire ancora una ricchissima pinacoteca bizantina in terra italiana. Chi voglia conoscerne di più, è necessario legga non solo quanto fa sapere Alba Medèa, ma anche il bel capitolo che intorno a simili affreschi ha scritto l'archeologo leccese Cosimo De Giorgi nei suoi «Bozzetti di viaggio» a seguito di due diligenti sopralluoghi da lui compiuti: il primo nel 1878, il secondo nel 1882 (4).

A destra di chi entra. Sul primo pilastro: San Giorgio e iscrizioni greche; sul secondo pilastro:

Sant'Antonio Abate con cartella scritta in greco, San Pietro, Sant'Antonio pure con scheda che reca iscrizione greca, Santo Stefano; sul terzo pilastro: San Pantaleò con le consuete iscrizioni, Sant'Andrea Apostolo, un Santo monaco assai logoro, Santo Stefano.

A sinistra. Sul primo pilastro: probabilmente Sant'Antonio, Santa Caterina con iscrizione in greco; sul secondo pilastro: San Martino, un Santo non identificabile, ancora Santo Stefano; sul terzo pilastro: un Santo eremita, San Filippo, Maria Santissima avente fra le braccia il Divin Putto.

Sui muri perimetrali e sui pilastri ad essi addossati. Nave laterale della mano destra: la Madonna di Costantinopoli col Bambinello, San Francesco, Sant'Antonio, San Pietro, più avanti Santa Caterina, San Nicola, una Santa che da frammento di iscrizione si ritiene sia Santa Irene.

Dirimpetto alla porta d'ingresso. Abside di destra: il Signore benedicente alla greca fra gli Arcangeli Michele e Gabriele e iscrizioni greche frammentarie. Abside mediana: la Vergine con Zaccaria reggente un cartiglio con iscrizioni sempre in lingua greca, a sinistra della Vergine figurine votive e sull'arco dell'abside altra iscrizione. Abside di sinistra: San Nicola benedicente alla maniera orientale, San Gregorio di Nissa, San Basilio col libro dei Vangeli. Sui due pilastri che stanno a fianco dell'abside mediana figurano: Sant'Eligio (?) e Sant'Antonio Abate, quest'ultimo con leggenda nei consueti caratteri.

Nave laterale sinistra: San Michele Arcangelo reso con particolare tecnica ed evidenza ma in cattivo stato, la Beata Vergine col Figlio, due figure di Santi non identificabili perchè anche queste sciupate.

Mancano in questa singolare basilichetta tracce di altari; ed il più volte citato De Giorgi opina da ciò che questo pio luogo sia stato «destinato alla vene-

razione delle sacre immagini dipinte sulle pareti, e non già alla celebrazione dei divini misteri». E, passando ad analizzare con molto acume critico le caratteristiche di più di uno degli affreschi che qui figurano, egli asserisce che vari di essi dovettero subire dei restauri e dei rifacimenti durante i secoli XVI e XVII. Restauri e rifacimenti — aggiunge — che rivelano tutt'altro che un progresso nell'arte in queste appattate contrade.

Quanta cura e quanto religioso riguardo meriterebbe, invece, tale preziosissimo materiale artistico; il quale, pur se venutoci da operatori qui scesi d'oltremare, è servito a costituire anch'esso quella particolare fisionomia che distingue dalle altre regioni della patria la Terra di Puglia.

Questi sperduti ed oscuri ipogei furono decisamente la culla dell'arte bizantina in Italia. E vi sarebbe da aggiungere che nel silenzio di essi si metteva già umilmente in pratica il principio fondamentale che la pittura altro non ha da essere che atto di adorazione e di amore; principio il quale doveva più tardi venire esaltato e messo nel suo giusto valore dalla soave e vivida figura di fra Giovanni da Fiesole (1387-1455), più noto ovunque sotto il nome di Beato Angelico.

GIUSEPPE PALUMBO

(1) E' fra questi principalmente e primieramente Gerard Rohlfs. Confrontare la sua opera «Scavi linguistici nella Magna Grecia». Halle - Roma, 1933.

(2) G. Gabrieli: «Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane in Puglia». R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte editore, Roma, 1936.

(3) Alba Medea: «Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi». Collezione Meridionale Editrice, Roma, 1939. Il volume 1° svolge l'argomento, il volume 2° costituisce l'albo delle illustrazioni.

(4) Cosimo De Giorgi: «La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio». Volume 2°, editore Giuseppe Spaccante, Lecce, 1888, da pagina 16 a pagina 23.



Chiesa dei Santi Stefani presso Vaste (Lecce) - affresco dell'abside mediana: La Vergine e Zaccaria

(Foto Palumbo)



La Madonna ed il Divin Figliolo

Chiesa Cripta dei Santi Stefani presso Vaste (Lecce)



Dipinto del Titolare Santo Stefano

(Foto Palumbo)

MOSTRE DEI “FIAMMINGHI” IN ITALIA

La mostra dei « Fiamminghi », che tanto interesse ha suscitato in Italia, fu, per naturale cortesia storica, esposta prima che a Roma, a Venezia, e fu per i veneziani, pur saturi di manifestazioni d'arte, rivelazione di reconditi accordi dello spirito.

* * *

Fin dal 1930, in occasione « delle fauste nozze » di Umberto di Savoia e Maria del Belgio, Venezia aveva degnamente rievocate le strette relazioni che intercorrevano fra la

« Serenissima » e i grandi scali marittimi di Anversa e di Bruges. I due giovani principi s'erano incontrati a Venezia, nella notte tragica dell'8 febbraio 1918, data che è ancora incisa nella mente per l'angoscia di una progettata distruzione della città da parte degli Austriaci, e precisamente all'Asilo di S. Gioachino, in mezzo ai bimbi, attesi ad opere di bene.

Valse quell'incontro per far rievocare in una bella pubblicazione gli antichi legami correnti fra le due nazioni, e le opere che la documentano; prima fra tutte quella di Ro-



Joos van Cleve - Adorazione dei Magi
(Pincoteca di Napoli)

berto Cessi: *Le relazioni commerciali fra Venezia e le Fiandre nel sec. XIV.*

* * *

Correvano fra Venezia e Belgio linee di navigazione regolari: le « mude » mercantili, fin dal 1317 « statizzate » in linea marittima, « con galee di proprietà dello Stato, date a privati armatori “pro nichilo” sotto il comando di un capitano designato dallo Stato, che aveva anche funzioni diplomatiche. » (Brunetti).

E' naturale che con gli scambi marittimi, vivi e fecondi fossero gli scambi artistici. I nomi dei grandi e piccoli artefici dell'Arte si confondono in flusso e riflusso costante di mutua cooperazione e se gli Italiani (Venezia e Roma soprattutto) furono di scuola ai Fiamminghi, essi recarono all'Italia l'acuto sapore di regioni sconosciute, ed atteggiamenti ignoti allo spirito latino; espressi a volte in

accordi d'una preziosità inconfondibile. Di qui la « serie » e i modi fiamminghi: Memling (ed Antonello); Van Eyck e Van Dick; il « breviario Grimani » gemma del museo Correr di Venezia e gli intagli dell'immenso Coro di S. Giorgio Maggiore pure a Venezia, opera di Alberto Van Den Brulle; i gruppi barocchi della « Salute » di Giuseppe Le Corte; gli incisori famosi e fecondi Giovanni e Raffaele Sadeler e gli arazzi del Rost... I nomi si intrecciano ininterrottamente.

* * *

Tralasciando qui, come a non opportuna sede, la decisiva influenza dei « fiamminghi » sulla storia della musica, « sta di fatto che prima di essere nazioni Italia e Fiandra sono realtà di ordine spirituale », come scrive Paul Fierrens nella bella prefazione che apre il Catalogo apprestato per questa Mostra, e continua: « Gli uomini del Nord furono sem-

Gerard David - Madonna della pappa
(Palazzo Bianco - Genova)



pre attirati dal miraggio mediterraneo; l'Arte di quei tempi ha fisionomia europea». (L'Arte — soggiungiamo — che negli splendori quattrocenteschi e le amplificazioni del '500 scandiva in suolo italico l'italiana epopea, con le grandi conclusioni di Michelangelo, Leonardo, Raffaello, Tiziano e Tintoretto, ma preparata pazientemente in lungo fluire di secoli dall'Arte romanica, nell'epoca in cui «era divenuto sinonimo Arte cristiana, Arte italiana e Arte in generale» (Venturi).

* * *

Comunemente si dice che l'Arte fiamminga arriva in Italia con un secolo di ritardo. A ben investigare la Mostra, offerta dal Ministero della Pubblica Istruzione, molte rettifiche sono possibili, e sotto ben diverso punto di vista si deve considerare i due preziosi filo-

ni che incessantemente corrono fra le due nazioni. Senza i «fiamminghi», forse la stupenda *Crocifissione* di Antonello — che fu della Mostra centro di attrazione — forse non sarebbe, e mancherebbe al mondo quel brivido indefinibile che suscitano le preziosità di Gerard David, di Hans Memling; mancherebbero le *miniature* da cui traspira ampiezza ed atteggiamenti michelangioleschi di Jean Gossart detto Mabuse, ove all'infinito amore per tutto ciò che gli serve ad infiorare le sue religiosissime scene sacre, esulta un senso plastico ignoto ai tempi, e per fortuna serbato intatto alla nostra gioia, in virtù di una consapevolezza tecnica di cui i «fiamminghi» hanno arricchita quell'italiana.

Questo per accennare agli artefici meno noti al grande pubblico e che serbano ai visitatori quasi il profumo d'una scoperta. Ma

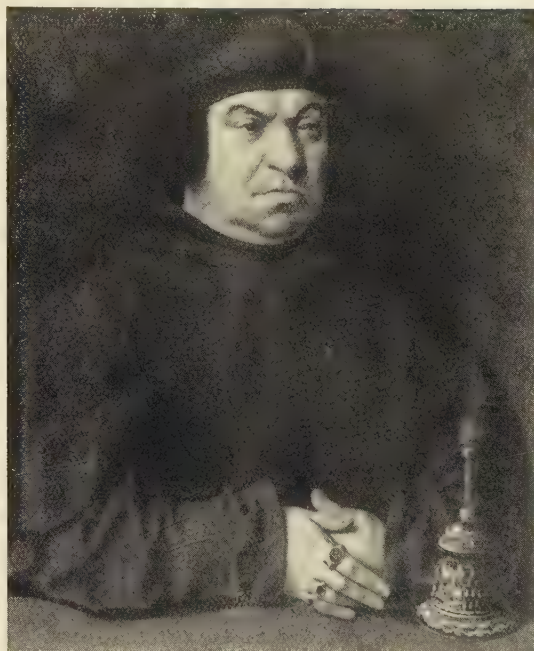


Antonello da Messina - Crocifissione - (Museo reale di Anversa)

la Mostra offre di più; la possibilità cioè di contemplare da vicino tante gemme riunite, gustate appena nella riproduzione. Anche se sono esclusi Rubens, Van Dick, Brueghel, a contatto dei quali si naufraga nel genio e dei quali basta un saggio e il nome per rievocare la prodigiosa attività.

* * *

A questa Mostra spetta l'altissimo merito di aver ridestato sopite energie e inoltre d'aver rivelato come fosse in atto nell'intuizione degli artisti — i contemplativi di ogni tempo — quell'Unione Europea degli spiriti, fatta di accordi maggiori e minori, che nell'immanenza d'un'idea cristiana trovava, negli scambi commerciali le vie più agevoli per intendersi ed esprimersi. Si illuminavano allora, così come ne siamo illuminati noi, gli uomini di buona volontà, e questi capolavori appartengono all'Umanità. ALESSANDRO VARDÀNEGA



*Joos van Cleve. - Ritratto di Bernardo Clesio
(Gall. naz. Arte Antica - Roma).*

La Via Crucis di M. Vedani a Esino Lario

Esino è un piccolo paese. E i suoi 900 metri di altitudine, che ne fanno una stazione climatica delle prealpi orobiche, su la via settentrionale della Grigna annidata in una piega del monte al riparo dai venti, con tanta festa di sole d'inverno, e di frescure verdi d'estate, non farebbero sperare il dono di un capolavoro della scultura, che nata in clima realistico, resta pure tra i documenti più pregevoli di un magistero di sentimento e di forme, coscienzioso, appassionato nell'impegno di dare vita alla più santa delle tragedie.

L'autore è Michele Vedani, forse il migliore allievo di Butti, e la sua Via Crucis di Esino opera in bronzo terminata nel 1941, è tale da chiudere con un sigillo assai prezioso la fecondissima carriera di uno degli artisti, che più si segnarono nella corrente dell'ottocento. La modellò in quattordici grandi scene, per le quali lo scultore stesso disegnò l'architettura a tabernacoli in pietra a vista disposti lungo un incantevole viale alberato che dalle due frazioni di Esino conduce alla Parrocchiale.

In pieno novecento, quando la scultura si sbizzari-

sce nelle non sempre felicissime trovate, che indubbiamente tendono, e nei casi migliori riescono a toccare posizioni di intimità spirituale convincenti, in sintesi di forme in cui l'astrazione dal vero non si direbbe mai paga, una classe di scultura, che invece fu ispirata dall'equazione vero uguale a bello, può sembrare non più degna di menzione. Ma se le maniere cambiano, quando il linguaggio dice cose pregevoli, queste restano; e meritano sempre il posto d'onore, che fu loro assegnato quando nacquero.

Vedani in questa Via Crucis ha non pochi momenti felicissimi. La ridda di passioni che il viaggio di Gesù su la via dolorosa fa vibrare con tanto accanimento di contrasti, dallo spasimo umano alla rassegnata magnanimità divina, dall'odio satanico al dolente amore della più grande Mamma, dalla beffa blasfema all'adorante pietà, questa immensa marea di sentimenti ha avvinto la devota fatica dell'artefice, e la docilità della materia vi ha risposto animandosi di un pathos spesso vigorosissimo, sempre adeguato all'azione, e soprattutto piamente compreso della santità del dramma.



(Foto Rocca)

M. Vedani - Via Crucis - particolari della Veronica e dell'Incontro con le pie donne - Esino Lario

Le Immagini Sacre e le edizioni della Scuola B. Angelico

In Italia, da circa un ventennio, sono sorti vari movimenti religiosi, culturali ed artistici che hanno dedicato una parte, più o meno vasta, della loro attività, alla produzione delle immagini sacre, coll'intento di adeguarle al nostro tempo, di rinnovare un po' questo materiale da troppo tempo in circolazione, e soprattutto di elevarne il tono artistico e religioso.

Nonostante questo, chiunque, vivendo in mezzo alla massa del popolo cristiano, o sfogliando libri e breviari dei nostri Sacerdoti, potrà facilmente constatare come siano rare, anzi rarissime, le immagini che abbiano, non dico una grande elevatezza artistica e religiosa, ma solo quel minimo di decoro, indispensabile perchè non abbiano a tradire la loro finalità.

Questa constatazione dovrebbe essere, per tutti i Sacerdoti e per tutti coloro ai quali sta a cuore l'arte e la religione, un richiamo alla realtà; dovrebbe far loro capire quanto sia importante ed urgente questo problema; quanto sia necessario studiarlo per poterlo poi risolvere in maniera vantaggiosa per l'arte e la religione.

E questa è la finalità del presente scritto.

Non mi sono proposto di fare qui il *curriculum vitae* delle immagini sacre, benchè sarebbe uno studio quanto mai interessante e importante.

Voglio soltanto fare alcune considerazioni generali sul problema, rimandando, se ne sarà il caso, ad altri articoli eventuali approfondimenti.

Il problema delle immagini è un problema importante. Importante per varie ragioni: primo, perchè le immagini hanno una diffusione vastissima. Secondo, perchè è sulle immagini che si forma quasi esclusivamente il gusto artistico della massa del popolo. Terzo, perchè le immagini hanno anche una influenza, e in molti casi non piccola, nella formazione della pietà del popolo.

E' da troppo tempo ormai, che il popolo, sulla scorta delle immagini maggiormente in circolazione, si è formato una mentalità meschina nel campo agiografico artistico: ogni ritardo nell'affrontare questo problema rende sempre più difficile e lontano il ritorno del popolo ad una maggior comprensione e ad un più elevato gusto artistico.

Anzi, a dire la verità, si è già troppo in ritardo da parte di coloro ai quali «ex officio» dovrebbe stare a cuore il problema. E forse più che ritardo è l'ignoranza del problema stesso che li rende inattivi. E poi da molte parti si odono lamenti perchè il popolo non si interessa e non comprende i problemi dell'arte sacra moderna, e resta passivo in tutti i sensi, paralizzando eventuali iniziative! Guardino co-



EDIZIONI DELLA SCUOLA BEATO ANGELICO



Una rivista straniera ha pubblicato questo confronto per far notare la somiglianza di movenze, del sorriso, degli sguardi tra un biglietto di auguri e una immagine sacra molto diffusa: noi però facciamo notare ai nostri lettori una ragione di convenienza per la riproduzione del ritratto di S. Teresa del B. Gesù, trattandosi di un ritratto della sorella Celina.

storo quali immagini corrono tra le mani del popolo, guardino quali immagini mettono essi stessi nelle mani del popolo e sapranno rendersi ragione della indifferenza della massa.

Un'altra dolorosa constatazione è questa: la produzione e lo smercio più forte delle immagini è oggi controllato da gruppi e ditte commerciali, cui nulla importano i problemi artistici e religiosi; ma che si interessano soltanto del tornaconto finanziario. I cattolici, il clero in particolare, devono fare in modo, se vogliono risolvere il problema, che il monopolio delle immagini non sia più in mano a dei finanziari, ma a dei cristiani e a degli artisti.

Per giungere a questo c'è una sola via possibile: i Sacerdoti, che sono i maggiori consumatori di immagini, devono avere quel minimo di sensibilità atta a far scegliere bene, seguendo un sano criterio: devono convincersi che la scelta delle immagini ha la sua importanza, più grande di quanto normalmente si pensi. Una volta formatasi questa convinzione ne verrà come immediata e logica conseguenza che non deve essere il solo fattore economico quello che deve guidare nella scelta.

Ci sarebbe ora da indicare quale dovrebbe essere il sano criterio artistico da seguire nella scelta delle immagini. Ma la trattazione teorica di questo problema è così complessa, così vasta, da richiedere uno studio particolare, uno sviluppo più ampio, eccedente i limiti imposti al presente articolo, che vuol solo suscitare interessamento intorno al problema.

Io credo però che la soluzione pratica di questo problema sia possibile agli interessati. Ho già detto che in Italia ci sono vari produttori di immagini che si staccano nettamente dai ben qualificabili commercianti. Ogni Sacerdote deve farsi il dovere di conoscere questa produzione, di confrontare tra loro queste diverse nuove tendenze: non chiedo molto con questo: ma sono convinto di chiedere quello che basta per un migliore avvenire delle immagini, perchè il divario tra un tipo di produzione e l'altro è tale da imporsi a chiunque.

La Scuola Beato Angelico in questo campo si è messa al lavoro già da tempo: è sempre stata lasciata sola (come, del resto, in ogni altro campo) nella lotta, e i suoi mezzi finanziari non erano e non sono tali da poter competere alla pari con i gruppi commerciali.

L'opera della Scuola Beato Angelico in questo ramo ha avuto varie fasi: dalla riproduzione di opere d'arte antiche di soda ispirazione religiosa, alla riesumazione di temi abbandonati da tempo immemorabile, come la rappresentazione dell'Eterno Padre, della Santissima Trinità, dei Sacramenti, specialmente alcuni Sacramenti (Battesimo - Estrema Unzione - Matrimonio); dalla riproduzione di opere moderne eseguite dalla stessa Scuola Beato Angelico o da suoi ex maestri o ex allievi o anche da altri artisti che offrano nelle loro opere un contenuto artistico religioso elevato; alla riproduzione di soggetti creati appositamente ed esclusivamente per le immagini.

E quest'ultima fase è quella verso la quale è maggiormente indirizzata, al presente, la produzione della Scuola Beato Angelico. Molti anni di esperienza hanno dimostrato che questa è una (non l'unica) via feconda di ottimi risultati. La scelta del soggetto, la tecnica della esecuzione, il colore vengono esclusivamente indirizzati a questo particolare tipo di produzione, permettendo così una maggiore aderenza alle peculiari esigenze delle immagini sacre.

Anzitutto la scelta del soggetto delle immagini sacre ha delle esigenze sue specifiche, diverse dalle esigenze proprie della decorazione di una Chiesa o di una casa cristiana. Quest'ultimo anzi è da escludere, perchè interessa solo un gruppo ristretto di fedeli, e quindi non è adeguato alla funzione delle immagini sacre.

La fonte da cui trarre le riproduzioni di immagini sacre si riduce alle decorazioni di chiese: queste decorazioni in molti casi, purtroppo, non sono all'altezza delle loro funzioni, non sono liturgiche. Evidentemente la riduzione ad immagine di queste decorazioni, non rispondenti alla loro funzione nel-

l'originale, non farà certamente perdere questa loro caratteristica negativa.

La migliore delle ipotesi è quindi la riproduzione di un'opera fatta per la Chiesa e all'altezza della sua funzione, cioè «liturgica». Anche in questo caso ci sono grandi difficoltà. L'immagine sacra ha un campo più vasto che non le decorazioni delle chiese: siccome oggi solo nelle chiese c'è la speranza di poter trovare dell'arte liturgica, quest'unica fonte limiterebbe le possibilità delle immagini sacre. Inoltre la immagine riproduce frammentariamente la decorazione liturgica delle chiese che è formata da un «ciclo», cioè da una serie di parti concatenantisi a vicenda. Infine ogni parte della decorazione liturgica delle Chiese è dinamica, cioè ha la funzione di accompagnare il fedele verso un centro, di indicare una direttrice del cammino umano, che fa capo normalmente all'abside. Evidentemente tutto questo esula da una immagine sacra che, nel suo piccolo, forma un tutto unico.

A queste considerazioni bisogna aggiungere una serie di difficoltà, che possiamo chiamare tecniche, opponendosi alla riproduzione di opere fatte per le Chiese.

Le dimensioni dei quadri da riprodurre e la loro inamovibilità, sono una grande difficoltà, che viene superata con la colorazione di una fotografia, che servirà per il processo chimico della riproduzione.

Invece il bozzetto fatto esclusivamente per le immagini può essere fatto in dimensioni sufficientemen-

te piccole e il processo riproduttivo può essere fatto direttamente dall'originale.

La tecnica del bozzetto fatto per le sole immagini evidentemente può essere più varia che non per una decorazione di Chiesa: tempera e olio, acquarello e pastello, xilografia, acquaforte, disegno.

Soprattutto è tutta la concezione del bozzetto che viene modificata e influenzata dalla destinazione: altro è lavorare per un quadro di grandi dimensioni, altro è fare un lavoro che servirà solo per riproduzioni in piccolo formato: si evitano le figure piccolissime di tante riproduzioni, che non dicono nulla, e non si ricorre ai tagli, più o meno felici, ma sempre discutibili.

Ma come in ogni cosa, anche qui ciò che più conta è lo spirito che l'artista riesce a trasfondere nella sua opera. A questo soprattutto bisogna tendere, questo bisogna esigere.

La Scuola Beato Angelico si è proprio proposto questa finalità: va incontro proprio a queste esigenze. Per questo in tutta la sua produzione di immagini la Scuola Beato Angelico ha voluto trasfondere il suo anelito di elevazione artistica e religiosa: ha voluto offrire al popolo un mezzo alla portata di tutti, di riavvicinarsi all'arte sacra; ha cercato di porre termine a quell'increscioso divorzio tra l'arte sacra e il pubblico che da troppo tempo forma la preoccupazione e l'assillo di quanti si interessano dei problemi riguardanti l'arte e la liturgia.

D. G. BANFI



Prego i lettori che mi avessero seguito sin qui di voler prendere in seria considerazione le cose che diciamo in questa puntata, senza di che non mi sentirei in coscienza di proseguire in questa rubrica teatrale.

Chi si occupa del teatro sacro, portatovi da inclinazione naturale, crede sinceramente di fare del bene per l'educazione del popolo e la gloria di Dio.

Ebbene, noi diciamo con tutta franchezza: il teatro sacro può fare anche del male; e molto male.

Può fare *del male* quando, dopo aver diretta l'intenzione nell'ottimo senso indicato, non ci si curi di dirigere allo stesso fine anche i minimi atti.

Può fare *molto male* se quell'aggettivo «sacro» copre incompetenze artistiche o intellettuali, o, peggio, negligenze morali.

Sul reclutamento abbiamo già detto abbastanza la scorsa volta, per poter supporre che le nostre masse opranti siano a posto, senza promiscuità pericolose e inopportune.

Abbiamo una squadra di brave giovinette, pie, bene sorvegliate dalle famiglie e dall'organizzazione teatrale.

Si tratta in genere di operaie o di piccole impiegate, perchè gli altri ceti preferiscono mandare le figliole a sciare con i compagni di scuola o gli amici di società, come se anche lo sciare non fosse «un'esibizione».

Le fanciulle hanno poco tempo, e le prove ne richiedono molto. Bisogna dunque prendere sulle ore serali, o domenicali.

E qui cominciano i guai.

Le rappresentazioni si danno per solito d'inverno, con le serate corte, e le piccole artiste sono costrette a circolare per la città o per il paese nelle ore buie. Le buone famiglie se ne lamentano, ed è il minor male; segno che qualcuno vigila. Più spesso, nessuno fa motto, lasciando la responsabilità all'organizzazione che tiene le giovani fuori di casa nelle ore in cui starebbero bene a riposo. E allora più

che mai la coscienza degli organizzatori è implicata seriamente.

Conviene commettere un'imprudenza o farla commettere, che è peggio, per raggiungere un bene? Noi pensiamo di no.

Lo stesso si dica per le ore domenicali, quando c'è di mezzo la Messa.

L'occupazione assorbente che porta un allestimento teatrale può far dimenticare l'ora dei doveri religiosi; e si dà il caso deplorevolissimo che un angelo o una santa Goretti manchino all'obbligo festivo per esibirsi in teatro.

Va da sé che da organizzazioni simili non si può cavare nulla di buono nel senso educativo e morale, anche se allo spettacolo fioccano applausi.

Non è questo il teatro che noi vogliamo.

Le prove devono essere contenute nel tempo ragionevolmente disponibile da parte della gioventù.

Se si deve ricorrere alla mattina del giorno festivo, si assicuri prima l'assistenza alla Messa da parte di alunni ed insegnanti.

Non sarebbe inopportuno che le prove fossero abitualmente collegate, con la Messa o i Vespri, come usavasi in antico.

Ma per giungere a questo bisognerebbe che le squadre fossero come in antico organizzate in Congregazioni od oratori, ove i doveri religiosi venissero in prima linea.

Lo statuto delle compagnie mariane, che i suscitatori dei sacri mimi vorrebbero creare come compagnie permanenti a disposizione del teatro sacro, considera per l'appunto un tale programma.

Il teatro sacro non è un divertimento, a cui si è portati da inclinazione naturale; no; il teatro sacro è una missione e richiede prima di tutto l'aiuto dall'alto e la preghiera che ce lo assicura.

La novità che più ammirammo nel teatro di Gaux, presso il Riarmo morale, fu che le rappresentazioni erano accompagnate da orazione. Quando vi andammo nel 1948 il più assiduo in questa pia abitudine era un vecchio generale francese in pensione, che non mancava mai di portarsi dietro il palco, per aiutare con le sue preghiere gli attori volontari.

Egli venne a morire proprio nei giorni che eravamo lassù; ed una giovane attrice ci confessò « di aver sentito la sua mancanza ».

Il teatro sacro vuole ispirazione e perciò preghiera.

Chi lo fa, deve sentire il peso e insieme la bellezza del proprio sacrificio. A questo spirito conviene

educare le giovani che sentono in sé la nobile vocazione del recitare, del cantare e del mimare. Nelle altre arti basta una certa onestà di coscienza, per non nuocere. Nel teatro la nostra stessa personalità si espone e nessun attimo, nessun atteggiamento è indifferente. O si fa del bene o si fa del male.

Piuttosto che fare anche un sol piccolo male, anche ad un solo spettatore, preferirei rinunciare al teatro per sempre.

Fortunatamente, non è necessario giungere a codesti estremi.

Il teatro si può fare, si deve fare, perché la vocazione teatrale viene come ogni altra da Dio e non v'è motivo di soffocarla.

Essa può divenire anzi una benedizione per noi e per gli altri, se convenientemente usata.

Ed ecco alcune norme, dettate dall'esperienza.

Per non dover eccedere in ore di prove, e quindi usurpare il tempo dedicato ad altri doveri, si facciano cose semplici e misurate alla preparazione generale degli attori.

A questa preparazione si attenda continuamente, durante l'intero anno, in brevi ore settimanali, in modo da poter contare su masse allenate e pronte.

Non si limiti la preparazione agli allestimenti delle sporadiche recite, ma si tenga un programma metodico, di cui facciano parte anche il catechismo dell'attore e l'istruzione liturgica. Anche nel teatro il far poco, più che il far molto, è consigliabilissimo con il far bene.

Tutto è questione di misura. Meglio poche attrici bene preparate che grandi masse impreparate: meglio azioni brevi ben fatte che disordinate lungaggini.

Si vinca il pregiudizio della durata. Oggi uno spettacolo che si rispetti non dura per solito meno di due ore e mezza, là dove un'ora potrebbe bastare. Il dover colmare novanta minuti di scena crea imbarazzi ad arti ben più possenti della nostra; per esempio, al cinema, che vi provvede con futili e fastidiosi riempitivi.

Il teatro sacro dia per primo esempio di agilità e di discrezione.

Fatto per le famiglie, non deve trattenere mamme e bambini troppo a lungo fuori di casa. A questo fine vorremmo anche aboliti gli spettacoli serali, con tutti gli inconvenienti più sopra accennati.

Poco e bene; poco e bene; e Dio sempre, in tutto, sopra tutto.

EVA TEA

CRONACA DEL TEATRO SACRO

A Sezze nel Lazio, dove le rappresentazioni sacre hanno una lunga tradizione, si è posta la prima pietra del teatro sacro stabile.

Quando pensiamo che ogni piccolo paese ha il suo cinematografo, vorremmo che anche l'iniziativa di Sezze trovasse imitatori in tutte le regioni d'Italia.

A Vigevano abbiamo assistito alla rappresentazione del Gelindo di Padre Giovanni Maria di Novara, spiritosa riesumazione di un grande tema popola-

resco, del quale abbiamo già fatto cenno in queste colonne.

Tradotto in dialetto locale, il testo ha avuto ridotti applausi da parte del popolo che vi riconosceva se stesso.

Ma ciò che più importa notare, è che davvero edifica, pur nel suo genere buffo, più che una rappresentazione lacrimosa; e la fuga da Betlemme, trasformata in vittoria, lascia un vero senso di fiducia nella onnipotenza divina.

e. t.

La sacra effigie della Madonna dei miracoli che si venera nel Santuario di S. Celso a Milano.



Ignoto
del Sec. XIV



Storia dell'Architettura Moderna di BRUNO ZEVI - N. 136 dei « Saggi », pp. 786 con oltre 1000 illustrazioni nel testo. Editore Giulio Einaudi - Torino - L. 3.500.

La storiografia dell'architettura moderna, trattata particolarmente all'estero, si era limitata a considerazioni parziali di tempo, di luogo, d'indirizzi e quasi sempre su tono polemico.

Lo Zevi a seguito delle sue opere « Verso un'architettura organica » e « Saper vedere l'architettura » approfondisce e precisa i problemi impostati in precedenza.

Si discosta dagli storici parziali, perchè estende la storicizzazione dal 700 ad oggi, e perchè allontanandosi dalle teorie evoluzionistiche pone in risalto i vari contributi delle prime esperienze (1850-1904) e delle ultime (1930-1950) e valorizza gli apporti delle diverse scuole e dei vari maestri dell'estero e d'Italia.

Interessante l'ultimo capitolo sul rinnovamento degli studi storici di architettura. Il volume è ricco di bibliografia e di utili tavole cronologiche oltre a vari indici. D. G. B.

P. FRANCESCO MAGGI - *San Celso e la sua Madonna* a cura del Santuario di N. S. dei miracoli presso S. Celso in Milano. pp. 254 e tavole fuori testo, 14 x 19 - L. 600.

Dal titolo e dall'edizione potremmo pensare di trovarci di

fronte a una delle molte operette che il legittimo orgoglio di un rettore di chiesa celebre si diletta di scrivere con spirito talvolta un po'... campanilistico. Ma non è così. Nelle sue modeste proporzioni il libro è uno studio serio e completo.

L'entusiasmo dell'Autore per le gloriose tradizioni di fede ed arte che racchiude il famoso Santuario e l'annesso antico tempio romanico, tradizioni carissime al cuore dei milanesi, non gli prende mai la mano. Padre Maggi ci si mostra invece diligente e abile ricercatore di documenti: distingue accuratamente la storia e la leggenda. Lucido e obbiettivo ci indica che a San Celso c'è tanta roba bella da vedere e da studiare, un ricco archivio quasi ignorato, degno di più tesi di laurea.

Specialmente interessante è parsa a noi la terza parte del volume ove sono tra l'altro elencate e descritte con note storico-critiche le molte opere di pittura, di scultura (alcune oggetto di appassionate discussioni per l'incertezza dell'attribuzione), il tesoro ricchissimo del tempio, i bronzi, i ceselli, gli intagli.

28 tavole fuori testo ed un'ampia bibliografia ci mostrano infine la serietà e l'amore con cui il dotto autore ha curato la sua opera.

D. M. M.

Basiliche e Cattedrali d'Italia di L. Marchetti e C. Bevilacqua - Istituto Geografico De Agostini - Novara 1950 in 8°, pagg. 64 di testo con 127 illustrazioni foto, L. 1.200.

Una rapida corsa attraverso regioni d'Italia permette agli autori di presentarci alcuni tra i momenti più in vista o più meritevoli di ricordo per valore di arte e di devozione tradizionale.

Poichè il volume fu preparato nell'anno giubilare testè trascorso era naturale partire dalle quattro basiliche patriarcali, non senza aver adocchiato di sfuggita altre chiese della città eterna.

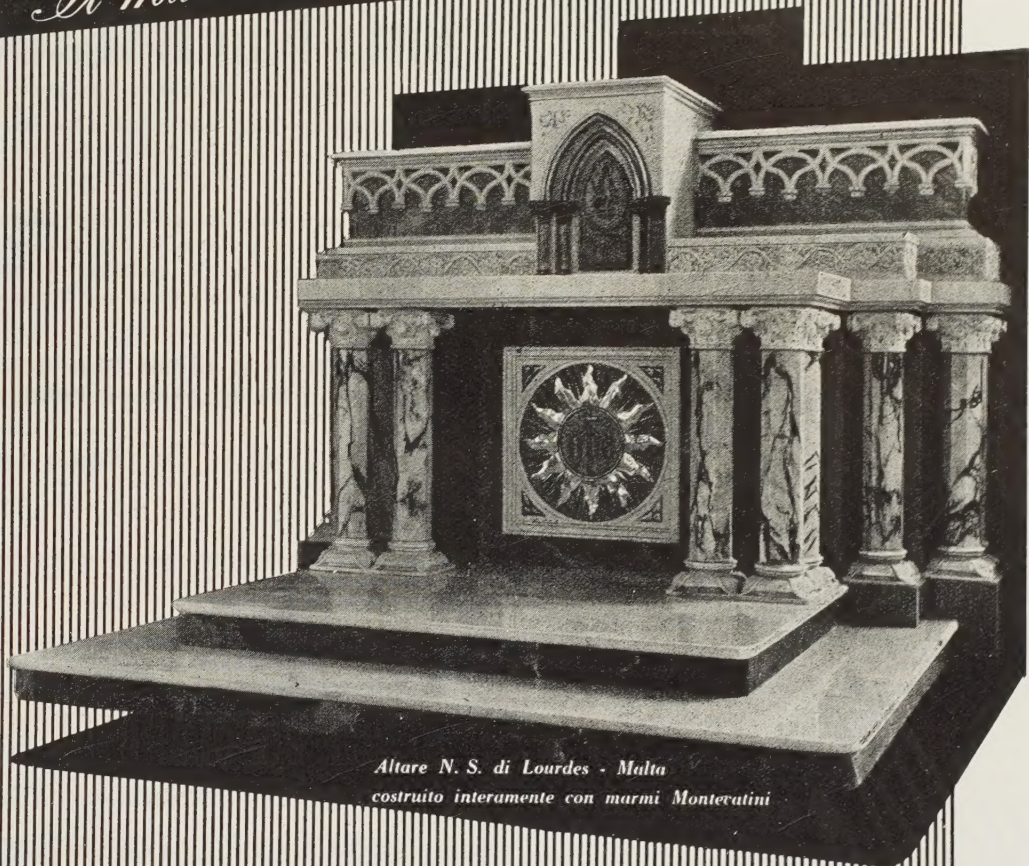
Gli autori soffermano l'attenzione anche su opere di scultura, pittura mosaico che ritengono degni di ricordo.

Le belle illustrazioni, per tutte le quali si sarebbe desiderato la didascalia completata dall'epoca e dall'autore, sono corredate da brevi notizie storico artistiche del testo all'inizio del volume.

Il testo porta anche una succosa cronistoria degli anni Santi. Visione d'arte religiosa che non disdegna qualunque salotto.

Gibetti

Il marmo nell'Arte Religiosa



*Altare N. S. di Lourdes - Malta
costruito interamente con marmi Montecattini*

*con la sua incomparabile bellezza
e durata il marmo è la pietra
che offre all'architettura religiosa
il materiale più adatto
alle realizzazioni artistiche*

*Nella sua varietà di tipi esso
trova la più vasta applicazione
sia nelle opere esterne che interne
sia in quelle funzionali
che decorative*

Il Gruppo Marmi della MONTECATINI
con un imponente complesso di cave

SERVIZIO PUBBLICITÀ
MONTECATINI

è in grado di fornire una estesa produzione di

**segherie e
laboratori
marmi
pietre
graniti e travertini
in blocchi
lastre e lavorati**

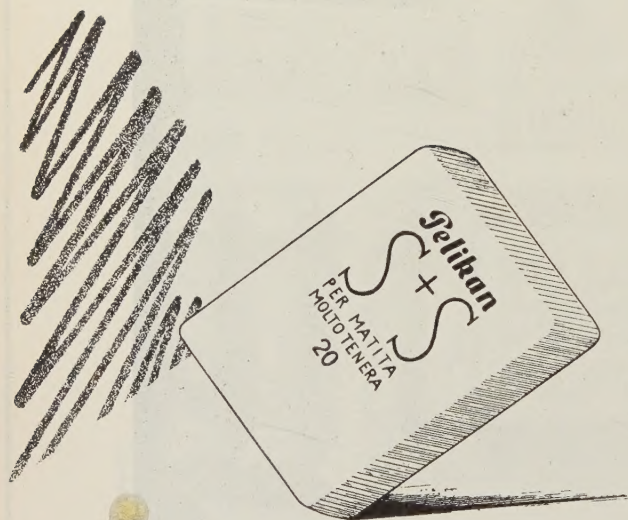
nelle più rinomate qualità, adatta ad ogni esigenza

MONTECATINI Gruppo Marmi

Sede Centrale **MILANO** via F. Turati 18

Pelikan

GOMME DA CANCELLARE



QUESTE TRE CANCELLANO TUTTO

PELIKAN S+S

bianca, particolarmente indicata per disegno tecnico ed artistico.

PELIKAN RW

rossa con inserzione bianca per matita fissa, copiativa e colorata.

PELIKAN BW

blu con inserzione bianca per inchiostro, china e caratteri dattiloscritti.

Grazie alla loro scelta qualità si sono affermate in tutto il mondo. Le gomme Pelikan sono in vendita presso tutti i negozi del genere. A richiesta inviamo campioni.

S.p.A. Günther Wagner - Prodotti Pelikan

Via G. Vasari, 4 - MILANO - Tel. 58.08.51/2/3



ANTICA FONDERIA DI CAMPANE

DITTA F.lli BARIGOZZI

dell'Ing. Prospero Barigozzi

MILANO - Via Thaon de Revel, 21 - Tel. 69-00-53
(Presso S. Maria alla Fontana - Casa propria)

Si fondono campane e concerti di ogni dimensione e peso
Si fondono campane in accordo con esistenti - Si eseguono incastellature per le medesime di ogni sistema - Posa in opera - Fonderia artistica per Statue e Monumenti

Metalli di assoluta prima scelta
Solidità, tono ed accordo garantito

PREVENTIVI A RICHIESTA - FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

BANCA POPOLARE DI MILANO

SOCIETÀ COOPERATIVA a.r.l. FONDATA NEL 1865

SEDE CENTRALE: MILANO

CAPITALE L. 191.629.850

FONDO DI RISERVA L. 342.007.718 AL 31-12-1951

Tutte le operazioni
e tutti i servizi
di Banca nella più
accurata esecuzione

Banca autorizzata al
commercio dei cambi

Servizio distribuzione e vendita dei valori
bollati nella Lombardia in unione con la
Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

Televisione **IRRA ID IO**

LA VISIONE CHE INCANTA

DESANI & MOZZANA

MILANO - VIA TRIBONIANO, 17 - Q. P. 857 - TELEFONI 990.109 - 991.574

Costruzioni meccaniche e caldaie
Macchine ed impianti per lavanderia
Cucine a vapore - Centrali termiche

MILANO
VIA PROCACCINI N. 1



TELEFONO N. 90-613

OFFICINE INCISIONI CROMOGRAFICHE

di D. BIANCHI, LOVATI & TENCONI

Riparto speciale fotografico per riproduzioni di quadri e statue in gallerie, di affreschi su piani e volte in chiese ed ambienti artistici - Fotografie industriali di macchine in genere, di ambienti di lavoro - Prospetto - Panorami, ecc.

Studio di disegni artistici ed industriali - Preparazione di pergamene e diplomi - Specialità per la réclame in genere del quotidiano e dei periodici - Ritocchi speciali alle fotografie per il catalogo - Laboratorio per riproduzioni galvaniche da clichés.

Clichés in nero da disegni a penna e da trasporti - Incisioni a reticolo da fotografie, acquarelli e stampa - Incisioni per il catalogo in genere - Fotolito per trasporti litografici - Riproduzioni in tricromia e quattrocromia da dipinti ad olio, da acquarelli, tempere e pastelli - Bicromie da originali colorati e preparazione in nero ed a colori di lastre litografiche per offset.

Geometra GIUSEPPE DE CARLI

marmi bianchi
e colorati
pietre e
travertini

MILANO

Via Ariosto, 30 - Telefono 49.00.91

VITTORIO REMUZZI

SOCIETÀ PER AZIONI

MARMI - GRANITI - PIETRE

Sede centrale in

57, Via V. Ghislandi - **BERGAMO** - Telefono 51-40

Ufficio in

15, Via Mazzini - **MILANO** - Telefono 89-846

SPECIALITÀ IN
FORNITURE PER CHIESE

ALTARI
BALAUSTR
COLONNE
PAVIMENTI

VASTO ASSORTIMENTO DI MARMI
COLORATI DI PROPRIA PRODUZIONE

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.000.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 250.000.000

BOLOGNA · GENOVA · MILANO · ROMA · TORINO · VENEZIA

ABBIATEGRASSO · ALESSANDRIA · BERGAMO · BESANA · CASTEGGIO · COMO · CONCOREZZO

ERBA · FINO MORNASCO · LECCO · LUINO · MARGHERA · MONZA · PAVIA · PIACENZA

SEREGNO · SEVESO · VARESE · VIGEVANO

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Tel. { 870.155 - 870.156 - 870.157 - 870.158 - 870.159
896.941 - 896.942 - 896.943 - 896.944 - 896.945

Ogni Operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

Fratelli Bertarelli

Via Broletto, 13 - MILANO - Telef. 80.03.81

CASA CONSOCIATA

Tanfani & Bertarelli

ROMA - PIAZZA MINERVA

ARREDI E PARAMENTI SACRI - BIANCHERIA PER CHIESA
STATUE RELIGIOSE - ARTICOLI RELIGIOSI DA REGALO